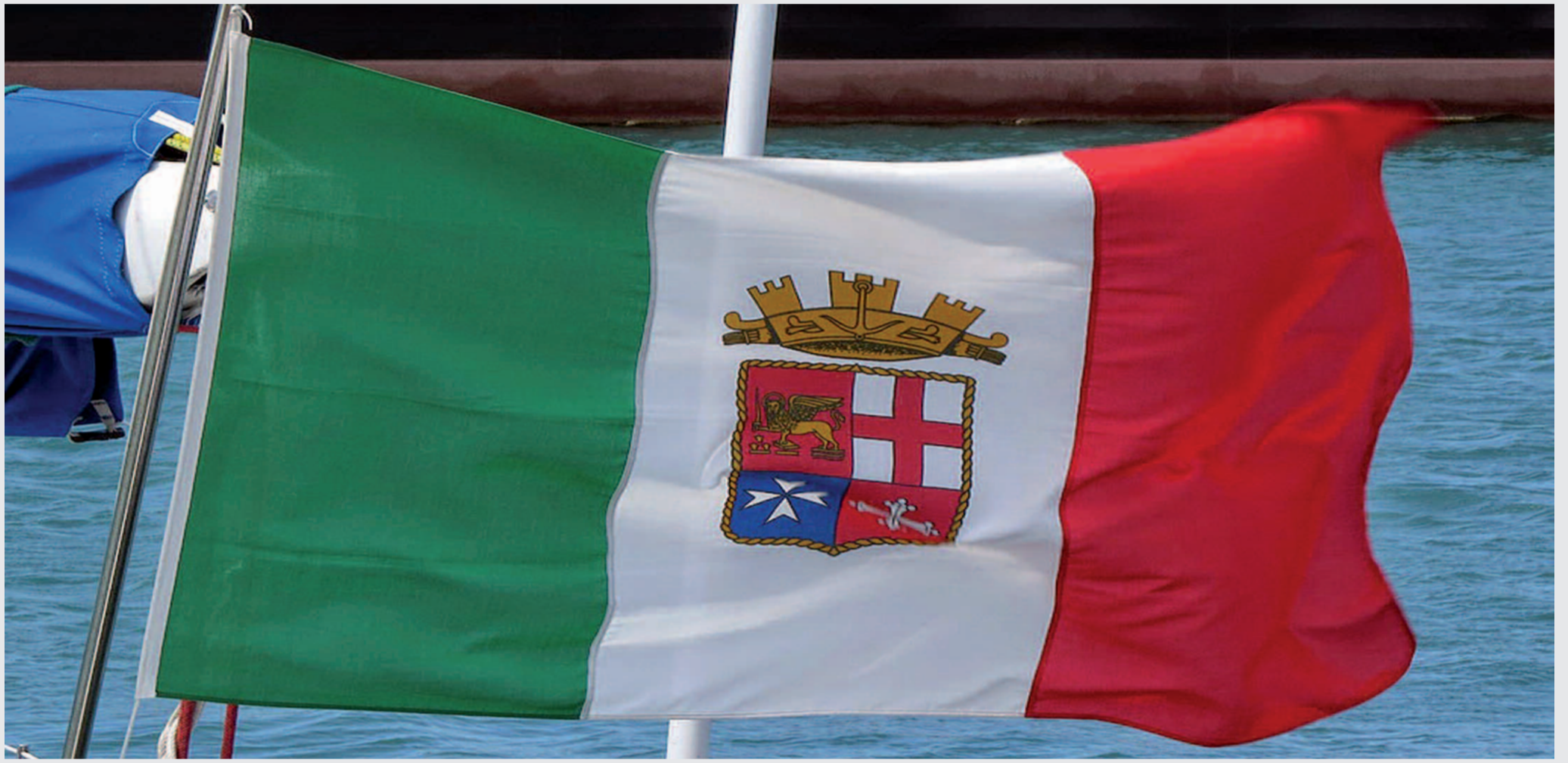


La Marina italiana torna a Tripoli

Il governo libico ribadisce, dopo la marcia indietro, la richiesta di aiuto tecnico all'Italia per la sua guardia costiera e il premier Paolo Gentiloni vara il piano che dovrebbe frenare l'espansionismo francese



Serve un Governo per rispondere a Macron

di ARTURO DIACONALE

Non si può pretendere una qualsiasi risposta al presidente francese Emmanuel Macron da un governo che non ha più la maggioranza e che ha il solo compito di far consumare senza particolari traumi interni gli ultimi sgoccioli della legislatura. È sbagliato prendersela con Paolo Gentiloni e con i suoi ministri per l'evidente incapacità di rispondere per le rime al premier di un Paese che persegue il proprio interesse nazionale a dispetto non tanto dell'interesse nazionale italiano, che per i cugini d'Oltralpe è da sempre oggetto di disprezzo e scherni vari,

quanto di quello spirito unitario europeo di cui Macron era sembrato il più convinto rappresentante. La debolezza italiana non è quella delle persone, ma quella di una nazione a vocazione vassalla resa più precaria del solito a causa della sua profonda instabilità politica.

Questo significa che bisognerà attendere le elezioni prima di assistere a una qualche risposta all'esibizionismo sciovinista francese? In realtà non basterà il voto a creare le condizioni per la fine della passività italiana nel Mediterraneo. Sarà necessario che da questo voto possa scaturire una maggioranza ampia e stabile e che questa maggioranza

prenda atto con realismo che per tornare ad avere un qualche ruolo nella propria area geopolitica l'Italia dovrà liberarsi di quel complesso d'inferiorità che si porta addosso da più di settant'anni.

Esistono delle forze politiche in grado di compiere questa sorta di rivoluzione...

Continua a pagina 2



M5S, e se vincessero loro?

di PAOLO PILLITTERI

Ogniquale volta, mettiamo in una grande città e, si fa per dire, mettiamoci subito Roma, si combattono due candidati alla suprema carica, raramente i fans dell'uscente si pongono l'interrogativo, non poco angoscioso: e se vincessero gli altri, quelli della concorrenza, nel caso romano, i pentastellati guidati da Virginia Raggi?

Eppure, a ben vedere, questa domanda, ancorché pesante, andrebbe posta e riposta, e non soltanto ai tifosi dell'uscente, ritenuto in genere più facilmente entrante dell'altro. Il

fatto è che qualsiasi interrogativo a proposito di un evento come quello verificatosi nella Capitale - vuoi anche per gli spot sparati da mattina a sera sulla sua qualità mafiosa - andrebbe non solo o non tanto vivisezionato ma, quel che più conta, spiegato all'elettore. Il fatto è che tale vivisezione non può non svolgersi, soprattutto apertis verbis, sulla base cioè del programma dell'avversario, sì da rivelarne i deficit programmatici, le lacune propulsive, le acrobazie de-

magogiche, le urla populiste e l'incitamento alla gogna contro i politici, che ne sottolineano i punti salienti trasformati a loro volta in vuoti a perdere. Ovvero, vuoti di idee.

Continua a pagina 2



L'antidoto liberale al dilagante populismo

di CLAUDIO ROMITI

Di fronte al dilagare di una cultura politica orientata al populismo, che sembra contaminare l'intera classe politica, una solida impostazione laica e liberale rappresenta l'unico antidoto efficace per contrastare il colossale inganno collettivo che sta interessando gran parte del Paese.

Infatti, solo una visione fondata sul buon senso e su una rigorosa



presa d'atto della realtà sembra in grado di contrastare con efficacia la contagiosa utopia di un grillismo che promette miracoli a costo zero. Così come dimostra la surreale vicenda del ddl Ricchetti sui vitalizi dei parlamentari, la tentazione di presentare al popolo soluzioni farlocche...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Serve un Governo per rispondere a Macron

...culturale che non ha nulla a che fare con ogni forma di nazionalismo ma che può nascere solo da una sorta di civismo patriottico? Sinistra e Cinque Stelle non hanno alcuna possibilità di assumere agli occhi dell'opinione pubblica nazionale il compito di difensori degli interessi del Paese. Rimane solo il centrodestra che, però, deve fare molta attenzione a non confondere la difesa della sovranità con un sovranismo di semplice imitazione di quello francese.

ARTURO DIACONALE

M5S, e se vincessero loro?

...Quale era il programma pentastellato se non, allora come oggi, dalla Capitale in su e in giù e abbandonate le visionarie e utopiche immaginazioni di Casaleggio senior, una sequela di "non se ne può più", una giaculatoria sulle infamie consumate dagli amministratori di sempre, un rosario di insulti contro corrotti e mafiosi (cioè tutti gli altri) da liquidare come il drago immondo ad opera del novello San Giorgio, puro siccome un giglio, onesto come San Francesco, duro come il Santo a cavallo, appunto? A parte il dato ormai acquisito che la povera Raggi è colpevole soprattutto di incapacità, sia pure con forti auto-iniezioni di presunzione, era ed è ben difficile trovare nel suo programma elettorale alcune semplici e non impossibili ricette, che noi chiamiamo idee, contro lo stesso malaffare corruttivo diffuso (da cui fu cassata, dopo - attenzione, non prima, dopo - l'accusa di mafia Capitale che, comunque, qualche aiutino, ha dato), e cioè: meno spesa, meno debito pubblico, meno tasse, più tra-

sparenza, privatizziamo invece di pubblicizzare.

Quest'ultima delle privatizzazioni, soprattutto a Roma, non è loro ma è un'idea dei Radicali, dalla cui storia, a cominciare dai referendum, il loro analfabetismo politico avrebbe da imparare qualcosa invece di ridursi a una reazionaria lotta in nome e per conto dell'antipolitica, contro il parlamento e le istituzioni democratiche, fra un insulto giustizialista e un'urlata populista. Nulla di concreto e di possibile - ma non innocuo, anzi - nella nube di vaghezza propositiva che avvolge una tiritera di promesse senza capo né coda, e dunque ingannatrici, una sequela mediatica di finti progetti destinati a vivere quanto uno spot televisivo perché avulsi da concretezze e possibilità realizzative.

E "last but not least", quella che un sempre geniale Pietrangelo Buttafuoco ha definito come "farlocco e fumo negli occhi, la decisione dei vitalizi" da confrontare rispetto al decisionismo, quello vero, dei cugini d'oltralpe: la sola bandiera francese a garrir sui cantieri navali, i sospetti non ingiustificati sull'efficacia della politica aziendale di stato all'italiana, il cessate il fuoco in Libia e relative elezioni, predisposizione di hotspot per migranti in agosto, e così via.

Un sospetto viene anche a noi e riguarda proprio la natura più profonda della politica nazionale francese che ha il culto della programmazione e che, dunque, rielabora le previsioni del futuro di altri Paesi, soprattutto se cugini come il nostro, sulla base di riflessioni e ragionamenti e raffronti politici nei quali, soprattutto in previsione delle elezioni generali come da noi, l'interrogativo: e se vincessero loro, gli altri, i grillini, e andassero al governo, non di un comune ancorché importante come Roma, ma dell'Italia, che ne sarà della politica industriale, delle aziende di stato? Scommettiamo che a quel diavolo di un Emmanuel Macron l'ipotesi di un Luigi Di

Maio a Palazzo Chigi, con conseguenti, inevitabili, devastanti danni per il ciò che resta del sistema paese, e anche per "Douce France", sia passata per la testa? Come si dice da noi, a pensar male degli altri si fa peccato ma spesso ci si indovina. Pensiamoci pure qui da noi, fin che siamo in tempo, all'ipotesi che deve aver tanto impensierito l'Eliseo.

PAOLO PILLITTERI

L'antidoto liberale al dilagante populismo

...per realizzare il Paradiso in terra è molto forte, anche dalle parti di quella sinistra moderata di governo che, insieme alla sua storica avversaria costituita dalla destra liberale, dovrebbe rappresentare un argine agli avventurismi di tutti i colori.

Ma a quanto pare, soprattutto dopo la nascita del cosiddetto renzismo, anche nel Partito Democratico la propensione a fiutare l'aria del momento, rincorrendo il Movimento 5 Stelle sulla strada delle illusioni, sta assumendo livelli sconcertanti, così come segnala su "Il Foglio" Marco Taradash in una acuta lettera al direttore. Sta di fatto che se si abbandona completamente l'approccio laico e liberale sulle cose generali e si entra nella terra di nessuno del populismo, possiamo abbandonare ogni speranza di salvezza. Così come in passato è avvenuto altrove, rincorrere chi propone ricette semplici e a buon mercato per colossali problemi sistemici rischia di condurre il Paese verso un inesorabile destino di diffusa povertà.

Proprio in merito alla spinosa questione dei privilegi di cui gode la casta politico-burocratica, un approccio laico e liberale tenderebbe ad affrontare la problematica proprio su un piano sistemico, prendendo atto che l'unica strada percorribile, soprattutto nel

Paese dei furbi per antonomasia, è quella che passa per una graduale riduzione dell'intervento pubblico a tutti i livelli. Anche perché all'interno di una democrazia affetta da collettivismo strisciante, con una mano pubblica che spende circa il 55 per cento della ricchezza prodotta, è difficile pensare che chi si trovi in cima alla gigantesca piramide della redistribuzione, ovvero la medesima casta politico-burocratica, non ne tragga un proprio cospicuo vantaggio.

Immaginare, al contrario, come fanno i populisti, che si possa addirittura ampliare il livello della redistribuzione collettivista semplicemente sostituendo chi spende in quattrini degli altri con una nuova schiatta di integerrimi sacerdoti del bene è semplicemente folle. Sotto questo profilo esperienza, buon senso e realismo non faranno mai rima con populismo.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza d'Aracoeli, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org